

---

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

---

PREVENZIONE

## **Enehide, come combattere l'epatite C in carcere (e nella società)**

Un progetto pilota nell'istituto detentivo di Viterbo per informare sui rischi di contagio del virus Hcv, promosso da EpaC e Società di medicina e sanità penitenziaria

di MARIA GIOVANNA FAIELLA

di

Puntare sulla prevenzione per spezzare la catena del contagio del virus dell'epatite C in persone ad alto rischio, come quelle detenute in carcere. È l'obiettivo di "Enehide" (Educazione e prevenzione sull'Hcv negli istituti detentivi), un progetto pilota che parte il 24 marzo nel carcere di Viterbo. L'iniziativa, promossa dall'Associazione EpaC onlus e dalla Società italiana di medicina e sanità penitenziaria (SIMSPe), è patrocinata dal Ministero della Giustizia, dal Consiglio regionale del Lazio e dall'Asl di Viterbo. Nel corso di sei mesi si svolgeranno venti incontri di formazione e informazione rivolti alle persone detenute, al personale sanitario che opera all'interno dell'istituto e ai circa 400 agenti di polizia penitenziaria. Saranno inoltre distribuiti kit di igiene personale (oltre duemila spazzolini e tubetti di dentifricio) e opuscoli informativi tradotti in sei lingue. Perché la prevenzione passa per una corretta informazione, non solo in carcere.

**SALUTE COLLETTIVA** Negli istituti di detenzione italiani vive una comunità di persone particolarmente esposta all'infezione da Hcv: la prevalenza di epatite C è stimata tra il 7,4 e il 38% su un totale di 56mila detenuti. «In un momento in cui si parla molto di epatite C e di accesso alle nuove terapie, è opportuno puntare i riflettori su una realtà spesso ignorata, quella dei detenuti, che hanno diritto alla salute al pari degli altri cittadini», afferma Luciano Lucania, presidente della SIMSPe. «È anche un problema di salute collettiva - aggiunge Giulio Starnini, direttore dell'unità operativa di Medicina protetta malattie infettive all'Ospedale Belcolle di Viterbo e coordinatore del progetto per Simspe -. È importante che queste persone, spesso giovani adulti con esperienze di tossicodipendenza, siano consapevoli dei rischi connessi a determinati comportamenti e della possibilità di prevenire la diffusione dell'infezione, anche quando escono dal carcere».

**CONSIGLI PRATICI** I libretti informativi che saranno distribuiti nel carcere di Viterbo contengono semplici informazioni su come prevenire il contagio e consigli utili a tutti. Qualche esempio: utilizzare sempre il proprio spazzolino; non condividere il rasoio o altri strumenti di igiene personale, come forbicine e taglia-unghie, coi propri compagni di cella; evitare di fare tatuaggi e piercing con strumenti non sterili, come la fiamma dell'accendino. «La catena di contagio può essere interrotta con l'informazione che, se data nella maniera corretta, produce risultati in termini di maggiore prevenzione e controllo della malattia - sottolinea il responsabile del progetto Massimiliano Conforti, vicepresidente dell'Associazione EpaC onlus -. La speranza è che questo progetto possa essere replicato in tutte le carceri italiane».

23 marzo 2017 (modifica il 24 marzo 2017 | 09:27)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTRE NOTIZIE SU CORRIERE.IT